

GURE HIMALAYA – IL NOSTRO HIMALAYA

INTRODUZIONE

A nordovest il Tibet ... Gli Annapurna, il Manaslu ...

À sud l'India e il Nepal tra le brume,

A est tutto l'Himalaya ...

E ancora più in là il Sia Kangri,
il Masherbrum, il K2 ...

Così tante cime ti incantano
e poi ti fanno impazzire.

Pensi di essere
Amundsen o Peary.

Pensi che nessuno si sia goduto
la neve che adesso hai sotto i piedi.

Pensi che il Nepal
debba esserti grato

per la pubblicità che gli fai.

Pensi che il mondo ti invidi

perché i giornalisti
ti fanno domande.

Pensi di rappresentare un paese.

Pensi di fare storia.

Pensi che una cima porti ad un'altra.

Pensi che la montagna sia la cima.

Pensi che la cima sia la montagna.

PUMORI: GRANDE, LONTANO, DIFFICILE

Lasciammo Kathmandu dietro di noi,
là non ci sono cime.

Credevamo che le cime
si trovassero in montagna

e ci dirigemmo verso il Khumbu.

Avevamo fretta di calpestare il Pumori.
Calpestare, verbo terribile.

Non eravamo né Peary, né Amundsen
ma avevamo 15 uomini sotto i nostri ordini,

così disposti come se lavorassero
per la Royal Geographical Society.

L'Himalaya ti fa impazzire:

Puoi pensare
che i portatori siano amici.

L'Himalaya ti fa impazzire:

Puoi pensare
che i portatori siano nemici.

La nostra intenzione era
di salire la via normale.

E il nostro obiettivo la cima.

Ma incontrammo
una spedizione catalana

che stava lavorando sulla cresta sudovest,
una via più sicura.

Ci unimmo a loro,
era più attraente.

Quindi, se non sei già
completamente fuori di testa,

pensi che la montagna
abbia altre bellezze oltre alla cima.

Eravamo esposti a frequenti cadute di seracchi:
Così l'Himalaya chiude le sue barriere.

Ecco il Pumori,
andiamo a calpestarlo.

Cambio di programma,
andiamo per la via normale,

obiettivo: la cima.

La tenda è legata alle nuvole.
Tè, minestre e purè di neve.

Come esprimere il sapore unico
del miscuglio di stanchezza e illusione?

Era il nostro primo Himalaya,
eravamo affascinati. Impazziti.

All'alba avevamo raggiunto la cresta nordest
dopo aver superato un pericoloso tratto di
seracchi.

Avevamo fatto il più difficile,
ma a quelle quote

ciò che sembra facile

lo complica la stanchezza:

Allora capivamo che le cime
non stanno mai dov'erano il giorno prima.

La distanza e la quota
sono relative.

Il corpo ha una grande capacità
di sofferenza:

Sette ore di freddo e nebbia,
ma alle 13:45 eravamo in cima.

Il nostro primo Himalaya!

Avrei quasi detto "la nostra prima conquista".
Calpestare, verbo pericoloso.

Non mi ricordo poi cosa pensavo
in cima al Pumori.

Ma sì, so che sentivamo
una strana pienezza,

come se la stanchezza non esistesse,

Incantati, impazziti,
sicuramente ci sentivamo "conquistatori".

Siamo molto stanchi, ma felici ...

Sicuramente pensavamo
che l'Himalaya non è poi così terribile,

che potevamo farcela,
che potevamo saltare tutte le sue barriere.

Uccello da preda,
la dinamica di calpestare la cima.

IMMAGINI DI KATHMANDU

*Kathmandu, stufa da centomila volts,
dove giovani orfane ci aspettano*

*per legare i loro corpi d'oro
nel laccio dell'amore.*

*Piccioni bianchi volano nel cielo azzurro,
prigione degli sguardi dei suoi abitanti.*

*Tetri come le acque del lago della regina
arrivano contrabbandieri e codardi,*

ipocriti e maldicenti.

*Alberi di pipal, di cotone, di kalki,
file di ginepri,*

poveri cittadini frustati dal vento,

*il freddo non finisce mai a Kathmandu,
Kathmandu è una truffa*

*Toyota assetate di benzina,
taverne Nanicha.*

*Gunjaman e Ram Bahadur vengono, superbi,
e poi a casa picchiano le loro mogli.*

*Tracce di pneumatici nei vicoli,
tracce di botte sulle mogli:*

Questa è Kathmandu.

*È un'epica interessante,
il canto comune dei bisognosi,*

*l'allegria di un aumento di stipendio,
il rialzo inevitabile dei prezzi,*

*l'ininterrotta lotta
delle perdite e dei guadagni:*

*olio per la lampada e zucchero,
qui c'è di tutto.*

*Disgraziata Kathmandu,
amata da tutti, maledetta da tutti,*

*dicitore del rito di Satyanarayan,
ripetendo sempre la stessa vecchia storia,*

attraversando sempre le stesse vie,

celebrando sempre le stesse feste,

seguendo sempre gli stessi festivi,

commemorando sempre gli stessi giorni,

cantatore eterno come l'uccello kakakul ...

EVEREST

Che sia la cima più alta
non vuole dire che sia la più difficile.

Per la difficoltà,
altre sono più difficili.

Ma l'Everest è un percorso molto lungo,

e dovevamo lavorare duramente con la pala
sul colle sud.

Ore difficili prima dell'ultimo tratto:
umore cattivo, vomiti, poca acqua ...

E quando hai preso gusto nel tuo sacco a pelo,
è ora di alzarti.

A partire da 8500 metri è difficile camminare.

Vedi la cima sud a un tiro di schioppo,
e quando hai fatto metà percorso,

sembra più lontana di prima.

Le cime non sono pietre di confine,
si muovono, cambiano posizione.

A 8600 metri c'è una selezione dura,
su 28 compagni siamo rimasti in otto.

Allora pensi
che le dee dell'Himalaya

ti abbiano scelto fra l'élite.

Abbiamo superato il tratto più duro
quando alle 12:00 arriviamo sulla cima sud.

Dobbiamo attraversare l'Hillary Step ...
E non abbiamo delle corde!

Ne troviamo 15 metri attaccati ad un ancoraggio.

Poi pensi
che i poveretti che lavorano qui

sono nati per facilitarti il lavoro.
Che tu sei il padrone e loro i tuoi schiavi.

Tanti arrampicatori
hanno superato l'Hillary Step,

ma sono incapaci di superare
il complesso di Hillary.

Perché sulla cima, impazziti,
noi siamo la cima della cima.

Dicono che l'Everest abbia la quota perfetta:

Se fosse cento metri più basso,
sarebbe stato conquistato molto prima,

se fosse cento metri più alto,
raggiungere la cima senza ossigeno

sarebbe ancora oggi
un grande problema.

È stato detto che il tetto del mondo
è il limite giusto dell'uomo.

Ma è il limite
che delimita la nostra capacità.

Questo sport sarebbe ben triste

se il limite fosse segnato

dalla quota di una montagna.

Cosa potremmo fare
una volta raggiunta la cima più alta?

Cosa stavamo facendo

ripetendo quello che Hillary e Norgay
avevano fatto mezzo secolo prima?

Non hanno già fatto vedere Messner e Habeler
che l'Everest è accessibile senza ossigeno?

Non si tratta di arrivare primi da qualche parte
o di tentare il già provato

ma di aumentare la nostra capacità
di superare le nostre debolezze

e vincere i nostri sbarramenti interiori.

Tutti gli himalayisti che non sono
completamente impazziti

riconosceranno che l'Everest
non è la cima dell'alpinismo.

Il limite non sta nella cima.

Anche se uno ha fatto l'Everest
lo aspettano un sacco di novemila

in Himalaya ... o nel Paese Basco.

Perfino l'ascensione più modesta
è piena di avventure

che gli altimetri non possono registrare.

SHISHA PANGMA

La placca indiana
si scontrò con la placca asiatica

circa 45 milioni di anni fa,

e da questo incidente
emerse l'Himalaya,

la montagna più giovane del pianeta.

Per questo sulle sue nevi
sono stati trovati dei fossili marini.

In realtà, salire qui
è come sprofondarsi nell'acqua.

Bisogna saper non sprecare l'ossigeno,
bisogna saper adattare i polmoni.

Il difficile dello Shisha Pangma
è giungere ad un buona acclimatazione,

perché vicino non ci sono montagne
superiori ai 6800 metri.

“Il difficile dello Shisha Pangma” ...
- ma cosa sto dicendo?

Erano in tre, ma io volevo contare quattro.

*Pestai la neve con la piccozza e gridai:
“Dove sei? Dove sei?”*

Erano in tre, ma io volevo contare quattro.

*Mi sedetti su una pietra
e scoppiai in lacrime.*

Era la prima volta
che perdevo un compagno.

Sapevamo che poteva succedere,
ma non te lo aspetti mai “adesso e qui”.

Il nostro amico Jose Luis Zuluaga
inghiottito dall'Himalaya.

E ciò in cui si trasforma un himalayista:
non in Yeti, ma in un fossile in fondo alla neve.

Lacrime, grida, maledizioni ... E poi?
Una collisione tellurica nel nostro animo.

E pensi che hai già pagato il prezzo,
che il tuo amico è caduto al posto tuo.

E dopo un po' pensi che stai impazzendo,
e che agire così non ha senso.

“Vale la pena?”, ci chiedete
e non capirete la nostra risposta.

Cercate voi stessi
la risposta alla vostra domanda.

Chiedete: “Vale la pena?”
E non capiamo la vostra risposta.

A questa domanda può solo rispondere
chi ha rischiato su queste cime.

E neanche la vostra risposta
non ha senso per noi.

10 ottobre del 1996:
freddo ma sereno.

Avevamo superato un tratto lungo, molto ripido.
Preparammo un bivacco a 7000 metri.

Alla nostra destra metà del mondo,

alla nostra sinistra l'altra metà.

Là si congiunse la placca del dolore

con la placca della rabbia.

La cima dello Shisha Pangma
sembra la pinna di uno squalo.

L'Himalaya è uno squalo gigante:
È dotato di larghe file di denti affilati

ed ha sempre fame.

*Cammineremo sempre lunga una cresta.
Una vita senza rischio, è veramente vita?*

Salivamo questo ottomila per la via diretta
in puro stile alpino,

non portando di più
di quello che ognuno poteva prendere,

senza corda fissa, senza ossigeno.

E senza il nostro amico:
Il peso più pesante che c'è.

Cosa sono? Arriverò a così tanto?
Riusciremo a ritornare?

Ciascuno mandò il suo messaggio
all'amico perduto:

Fino alla radice dell'Himalaya,
fin sul fondo del mare.

Nella calligrafia rozza
dei vostri passi leggo

che ancora non avete imparato
che la vita sta nello sconosciuto.

A cosa servono carte e bussole
dove le strade cambiano sempre?

Ciascuno deve inventarsi il suo porto
in questo mare illusoriamente immobile senza
porti.

Nello sconosciuto dovete arrivare audaci,
prendere la luce di questo bianco,

le stelle, la luna,
le cime lontane che sogniamo calpestare.

Il nuovo è sempre lontano e freddo.

Perché questo freddo si riempia di storia
rimango qui,

perché abbia qualche ragione
l'irregolarità dei vostri passi.

lo rimango qui,

in questa possibilità
che diventa ghiaccio

per offrirvi una strada.

Mi crea terrore
quello che conosco già,

la vita non sta in quello
a cui devo tornare.

lo rimango qui,
negli antipodi dei Tropici,

in questo vuoto eterno,

in questa nudità
nella quale niente si rovina.

PAKISTAN

La Repubblica Islamica del Pakistan
è una secessione musulmana dell'India (1947).

La maggioranza della sua popolazione è
contadina,
e 90 dei suoi 120 milioni sono analfabeti.

La lingua ufficiale sui media
è l'urdu,

e nell'educazione media e superiore è l'inglese,
ma la radio ufficiale pakistana

trasmette in più di 20 lingue
che sono parlate nella repubblica.

La disoccupazione e il governo dei bonzi
nutrono il patriottismo

di fronte all'India, nemico storico.

Ambedue gli stati rendono compatibile
la miseria con le armi nucleari.

*L'autobus corre a grande velocità
Tutte le finestre sono chiuse*

*I passeggeri sono seduti uno sopra l'altro
Tutti hanno acceso la loro sigaretta*

*Tutti hanno aperto il loro giornale
Tutti parlano tra di loro*

*Tutti sbadigliano
(Stanchi morti)*

*Tutti stiamo in silenzio
Guardando fuori*

*Alberi, pali di elettricità, orti, fattorie
Tutti siamo pensierosi*

*(Problemi domestici,
ufficiali, politici, sentimentali)*

*L'autobus si è fermato
Un passeggero scende e va via*

(Ha fretta di arrivare al suo destino)

*Ma qualcosa è successo tutto ad un tratto
All'interno dell'autobus*

*Qualcuno ha cominciato a vomitare
(Sarà forse la prima volta che viaggia)*

*Una puzza pestilenziale ci invade
Anche altri hanno cominciato a vomitare*

*Tutti abbiamo cominciato a vomitare
- Aprite le finestre per favore!*

- Aprite le finestre per favore!

BROAD PEAK

I portatori
non sono né amici né nemici.

Sono lavoratori
che impieghi

a un prezzo degno
o a un prezzo ingiusto.

Uno stipendio degno
li trasforma in compagni,

e dá loro il diritto di scherzare:
Ci prendono in giro perché andiamo al Broad
Peak.

Chi entra nel Baltoro,
se è ambizioso va al famoso K2.

Il Broad Peak, o meglio Falchan Kangri,
è considerato come un ottomila facile.

Allora puoi perfino dire:
"Ehi, ho fatto l'Everest!"

L'arroganza è il vero mal di quota.

Installiamo il campo base a 4700 metri
vicino al posto chiamato Concordia.

Vorremmo aprire una via sulla cresta sudovest.

Più in su, una spedizione giapponese.

Ali, Ibrahim e Rustand ci prendono in giro,
ma cantano anche per tirarci su.

Rustand era in testa
sulla via per il campo.

Impieghammo quattro ore

per fare 1000 metri in questa neve.

Questo Falchan Kangri sarà facile,
ma non stavamo bene.

Felix e io cominciammo a vomitare:
Non siamo abituati a questo autobus!

Aprite le finestre, per favore!

Inutili novizi!

I giapponesi lavoravano
seguendo tabelle di marcia e orari.
Il computer consigliò loro di salire
E i giapponesi salirono in piena bufera di neve.

*10 giugno, neve. 11 giugno, neve ...
12 giugno, neve ...*

Alla fine raggiungemmo la cresta sudovest.
È più affilata di quanto pensavamo.

Il vento creò vortici di neve,

era la via più bella
che avevamo mai fatto in Himalaya.

Inaspettatamente, 200 metri di verticale
ci tagliò la via per la cima.

Non era né ghiaccio né roccia,
era neve che si sgretolava.

Decidemmo di mettere il materiale in un buco
e salire il giorno dopo con più corda.

Il giorno dopo neve senza pietà.
Otto giorni di neve, neve e neve.

Quando salimmo al nostro deposito,
lo sforzo ci sfinì.

Captammo una conversazione alla radio:
Un giapponese era sparito.

Questa notizia non ci rasserenò molto.

C'eravamo ingannati per dieci giorni.

Dovevamo riconoscere

che non potevamo fare la cima
se non in cambio di molto rischio.

Poi, puoi pensare
che presto si aprirà,

puoi pensare
che il rischio non è così grande,

che è il rischio
che assicura la cima ...

*Abbiamo per principio che la cima
non vale la perdita di un'unghia ...*

Salimmo 2300 metri di dislivello
in una sola giornata,

il percorso più lungo che abbiamo mai fatto
in Himalaya,

ma era come una passeggiata
paragonato a quello fatto prima:

Le tracce prepararono la strada
e le corde erano sul posto!

In altre parole, prendemmo la via normale.

Quando coronammo
uno degli ottomila più facili

ci emozionammo come se fosse
il nostro primo Himalaya.

*Sulla cima lasciammo la tensione
di un mese e mezzo ...*

Quelli che ti prendono in giro non sanno
dove sono i novemila.

In ciò che non conosci
sta la vita.

TIBET

Il popolo tibetano, per secoli,
ha vissuto sotto una casta religiosa

che monopolizzò la lettura,
la conoscenza e il commercio

in una perfetta
spiritualità di sottomissione:

Noi tutti avevamo una vita
prima di questa,

e se in quella attuale siamo poveri

è perché in quella anteriore
eravamo peccatori,

se sei uno schiavo è perché gli dei
ti hanno punito.

Siamo umili e nella prossima vita
non avremo fame!

Quando la Cina invase il Tibet,
nei tempi di Mao Tsetung,

per la prima volta arrivarono qui
scuole, telefoni, radio, stampatrici ...

Portarono con sé tonnellate di té e fiammiferi.
I poveri migliorarono il loro livello di vita.

A poco a poco, gli schiavi
si resero conto che uccidere i ratti

non portava punizione,
che i ratti non sono la reincarnazione

dei pidocchi di Buddha.

Si resero conto che i camion

non avevano bisogno di sangue di bambini,

come i monaci avevano fatto credere a loro ...

Il crollo del comunismo
ha una sfumatura speciale in Tibet,

oggi non c'è nessuna scusa socialista
per giustificare la distruzione

dell'identità di tutto un popolo.

Però ciò che veramente ha bandito
i vecchi miti e le superstizioni

è stata la società del consumismo.

La reincarnazione sopraggiunse
agli oggetti:

Buddha stesso potrebbe essere questo yak.

Ciò che cominciò come progresso
si convertì in un collasso culturale.

“Andiamo via da qui,
andiamocene quanto prima per le montagne!”

GYALA BARI

I settemila sono montagne difficili,

richiedono molto lavoro.

Però, impazziti per gli ottomila,
li consideriamo di secondo livello.

Non li conosciamo neanche,
e ciò li cambia in novemila.

Quando arrivammo noi, in 12 anni
nessuno era stato al Gyala Bari.

I giapponesi l'avevano salito
per la prima volta nel 1986,

e non sapevamo quasi niente
di quella spedizione.

Installammo un campo a 3800 metri,
con il suo prato e la sua sorgente.

Facevamo alcuni tentativi e
arrampicavamo un po' nonostante il tempo brutto.

Ma la cima era impossibile.

Gyala Bari, in tibetano “La Cima Piatta”:
Non fidarti mai dei nomi!

*Per noi è stato impossibile,
lo abbiamo tentato, ma fu inutile ...*

Così dovrebbe terminare
la storia di questa spedizione

se non ci fosse stata una sorpresa.
Una sorpresa inquietante.

18 novembre del 1998,
non lo dimenticherò mai.

Volevamo installare il primo campo
su una specie di fungo a 5400 metri.

Io ero in testa,
dietro di me Temba, Tamayo e Felix.

Avevamo fissato 1400 metri di corda
sopra i 4800 metri,

in una scalata difficile,
tra creste di roccia e abissi di ghiaccio.

E ciò che io vidi non era da credere:
Davanti a me, su una cresta, delle tracce.

“Da dodici anni
nessuno è passato qui!”

In un tale caso pensi
che la quota ti stia facendo effetto,

e continui silenzioso senza dire niente a nessuno.

Avevamo tempo brutto, nebbia e neve.
Entrai in un tratto molto ripido,

preparai l'ultima sosta
perché i miei compagni mi seguissero

e mi passassero il materiale.

Con questi movimenti,
distruggemmo le tracce.

Lo rimpiango veramente:
Il loro autore stava a 60 metri da me.

Provai un brivido.

Come aveva potuto scalare nudo
fino ai 5400 metri,

quando noi avevamo bisogno
di corda, piccozza e ramponi?

Dove era la sua tana?
Perché ci stava guardando?

Qual'era il suo messaggio?
O, semplicemente, stava scappando da noi?

Sì, pensai, sta scappando,
e scappando da noi

raggiunse il punto di non ritorno.

Era talmente sbalordito
che gli feci una foto con un obiettivo corto.

Poi spari
dall'altro lato della cresta.

Nel campo base,
Temba parlò a lungo in lingua tamang

con Maila, il cuoco.

Poi si avvicinò a noi molto serio:
"Se questo essere appare nella foto, è un orso.

Però se non appare,
quello che avete visto è lo Yeti."

Sì, Felix, adesso credo
in ciò che prima non credevo,

adesso che anche tu
sei un fossile sul fondo della neve:

Su tutte le foto
sulle quali non appare nessuno

c'è lo Yeti che ci sta guardando,

quest'altro me stesso
che lasciamo sempre dietro di noi in Himalaya.

CHIAMANDO LO YETI

*Yeti, qui in basso è mercoledì
abbiamo l'alfabeto e pane,*

*Due più due fanno quattro,
e la neve si sta sciogliendo.*

*C'è una mela rossa
divisa in quattro.*

*Yeti, tra di noi
non c'è solo il crimine.*

*Yeti, non tutte le parole
condannano a morte.*

*Ereditiamo la speranza,
regalo della dimenticanza.*

*Vedrai come tra i ruderi
facciamo nascere i bambini.*

*Yeti, abbiamo Shakespeare.
Yeti, suoniamo il violino.*

*Yeti, accendiamo la luce
quando cala la notte.*

*Qui, né luna né terra,
e congelano le lacrime.*

*Oh, Yeti, quasi uomo della luna,
pensaci e torna, torna!*